



LE STORIE DELLA SETTIMANA DI **VareseNews**

Cuore Azzurro

*Storie dalle Olimpiadi di oggi e di ieri,
racconti di sport, passione
e molto altro negli articoli di questa settimana*

Il “ragazzo che atterra gli uomini”, dalla Valcuvia all’oro olimpico



Articolo di Damiano Franzetti, pubblicato il 5 agosto 2016

C'è una storia olimpica che risale a **oltre un secolo fa** ma che merita di essere narrata, almeno nel nostro territorio, anche se per l'anagrafe il protagonista è nato a Lodi Vecchio.

Correva l'anno **1908**, e ai **Giochi Olimpici organizzati a Londra** nacque il drammatico mito di Dorando **Pietri**, vincitore non riconosciuto della maratona. Pietri era conterraneo di Enrico Braglia, il ginnasta modenese che in quell'edizione conquistò uno dei due ori andati all'Italia. L'altro titolo olimpionico fu appannaggio del protagonista della nostra storia, **Enrico Porro**, specialista della **lotta greco-romana**.

Nato nel lodigiano, Porro ci interessa da vicino perché **originario di Cuvio** da dove il padre Luigi era partito con la moglie (Maria Maggi, altro cognome della zona) per andare a gestire un ristorante a Porta Ticinese. E da Cuvio partì per lo stesso motivo **anche Virgilio Savini**, che fondò il celeberrimo locale nel cuore della Galleria Vittorio Emanuele.

In quel 1908 Porro – che non ha mai dimenticato le sue origini valcuviane – aveva **23 anni e muscoli possenti**, affinati da qualche **rissa** di gioventù, dal lavoro sulle **navi** dove si era imbarcato come mozzo, dall'arruolamento di **leva** in Marina, ma anche dagli allenamenti in una **palestra** milanese dove imparò e perfezionò l'arte della lotta greco-romana. Una disciplina in cui ottenne presto risultati nonostante una corporatura non proprio da colosso, visto che era alto poco più di un metro e mezzo. I muscoli però erano buoni per davvero, tanto che nella sua categoria – i **“pesi leggeri”** - imparò presto a sbaragliare avversari più stazzati e pesanti di lui.

Dopo una gara disputata a Legnano, la *Gazzetta* lo soprannominò **“Il ragazzo che atterra gli uomini”**, centrando perfettamente la descrizione di Porro che nel 1905 vinse il suo primo titolo nazionale. Da lì fu un crescendo fino alle fatiche **Olimpiadi di Londra**, che lo vedevano impegnato contro i migliori lottatori della sua era. Furono prove talvolta durissime, con regolamenti che costringevano gli atleti a lunghi incontri sul tappeto, **al limite dello sfinimento**, e con giudici non sempre equilibrati nell'interpretare i match.



Il manifesto di Londra 1908

Porro eliminò per primo **l'ungherese Teger**, suo compagno di allenamenti

che quindi conosceva bene le tattiche del valcuviano. Poi toccò **agli svedesi Malmstroem e Persson** cedere alle azioni dell'azzurro, forte ma pure scaltro nei suoi movimenti. In finale l'avversario era un **russo, Nikolay Orlov**, più pesante di Porro: ci vollero tre lunghi round, ma alla fine **la medaglia d'oro fu del "nostro"** e arrivò un giorno prima di quella vinta da Braglia nella ginnastica. A proposito di curiosità, Porro quel giorno indossava una divisa prestatagli da un lottatore finlandese Arvo Linden: **le sue erano finite stracciate** al termine dei precedenti incontri.

E anche in questa storia compare la regina **Alessandra, moglie di Edoardo VII**, quella che regalò commossa a Pietri un favoloso premio per ricompensarlo della squalifica. Pare in fatti che fu proprio la regina a consegnare a Porro la medaglia d'oro, ma quell'incontro non fu il primo con una testa coronata per il lottatore che rientrato in Italia fu portato al cospetto **anche del re, Vittorio Emanuele III**. Avvenne a La Spezia, durante i festeggiamenti per la sua medaglia: Enrico stava ballando quando venne prelevato, sistemato alla bell'e meglio e trasportato dal sovrano che lo ricompensò con un'ulteriore medaglia.

Passati i fasti di Londra, Porro continuò a lottare e a vincere anche se un infortunio lavorativo gli fece **saltare i Giochi di Stoccolma 1912**. Il campione prese invece parte a quelli di **Anversa 1920 e Parigi 1924** ma l'età ormai avanzata non gli permise di ottenere risultati particolari. Porro **morì nel 1967**, a 82 anni, senza mai dimenticare il mondo della lotta che lo aveva visto protagonista assoluto.

E il **mondo della lotta**, in provincia di Varese, non si è mai dimenticato di lui, anche se parliamo di una platea ridotta. L'unica società del nostro territorio che si occupa di questa disciplina, infatti, **ha sede a Cairate, porta il suo nome** e ancor'oggi organizza tornei di lotta dedicati alla medaglia d'oro della Valcuvia.

SPECIALE RIO 2016 – [Le Olimpiadi di VareseNews](#)

Andrea Micheletti conferma Varese nel “doppio leggero”



Articolo di Damiano Franzetti del 25 luglio 2016

*Con il ritiro di Elia Luini e la mancata qualificazione (per un soffio) di Pierpaolo Frattini, non si è comunque esaurita la grande tradizione varesotta nel canottaggio a tinte olimpiche. Se Sara Bertolasi ([QUI l'intervista](#)) ha confermato la sua presenza a cinque cerchi dopo l'esordio a Londra 2012, il settore maschile presenta a Rio per la prima volta **Andrea Micheletti**. Il peso leggero di Ispra, **25 anni compiuti a giugno**, continua una tradizione che ha dell'incredibile: da quando alle Olimpiadi si disputa il **doppio pesi leggeri**, sulla barca azzurra è sempre presente un atleta di casa nostra. Ad Atlanta '96 toccò al gaviratese Marco Audisio (8°), nel 2000 sbocciò il talento di Elia Luini (argento a Sidney e presente anche ad Atene, Pechino e Londra), ora è il momento di Micheletti che sarà in coppia con Marcello Miani.*

Andrea, la “formazione” del doppio dell'Italia è decisamente recente. Lei e Miani avete avuto abbastanza tempo per prepararvi?

«Credo di sì. È vero che remiamo insieme soltanto da fine maggio, però il feeling non dipende soltanto da questo ma è legato fortemente a come ci relazioniamo tra di noi. Io e Marcello ci conosciamo da molto tempo, lavoriamo da anni insieme nei raduni della nazionale e già in passato ci è capitato di allenarci e remare sulla stessa barca. A Rio arriveremo preparati».

A proposito di preparazione, a metà aprile l'influenza le ha impedito di gareggiare in Coppa del Mondo a Varese. In quel momento ha temuto di farsi scappare anche l'Olimpiade?

«No: per fortuna i Giochi erano ancora lontani e l'assenza da quella tappa di Coppa non ha causato problemi in questo senso. Però il dispiacere è stato grande: c'era una regata importantissima sul lago dove ho iniziato a remare, e dove tutt'ora mi alleno quando non sono in raduno collegiale. Era l'occasione che parenti e amici aspettavano per potermi tifare, invece mi è venuto un febbrone da cavallo, tra il 39 e i 40, che mi ha costretto alla rinuncia».

Lei rema sul lago di Varese ma viene dal Maggiore.

«Sì, sono nato a Gallarate ma vivo a Ispra ed è proprio lì che ho iniziato con questo sport. Facevo karate, poi con la scuola media visitammo la sede della Canottieri e mi piacque subito. Mettiamoci anche il papà che aveva fatto qualche anno di canottaggio e così è arrivato il momento di salire in barca».

Poi il passaggio a Gavirate, dove lei si è rivelato e ora quello alle Fiamme Oro. Che differenza c'è a livello di impegno tra un gruppo sportivo come il suo e una società come quella rossoblu?

«Per quanto mi riguarda il passaggio alle Fiamme Oro è conciso con un cambiamento di mentalità. A Gavirate il canottaggio era ancora un divertimento, seppure di alto profilo, ora è diventato un lavoro a tutto tondo anche se ovviamente resta uno sport che mi affascina e che mi piace. Con le Fiamme Oro sono aumentati gli obblighi, si lavora in maniera più sistematica e anche a livello di allenamento fisico c'è qualche differenza».

I casi legati al doping che hanno coinvolto Abbagnale e Mornati hanno lasciato qualche segno all'interno del vostro ritiro?

«Più che altro, hanno portato ulteriore attenzione a queste tematiche: il richiamo a ciò è continuo ma va anche detto che a Piediluco (il centro federale dove la nazionale è in ritiro permanente ndr) il controllo è costante. Posso dire che almeno una volta a settimana arrivano gli ispettori. Tutto ciò fa parte di quell'aspetto professionale di cui parlavo prima».

“Andiamo a Rio”. Con quali speranze?

«Pronostici non ne facciamo. Posso solo dire che sarà una competizione

molto dura con tanti equipaggi che ambiscono alla finale. L'importante è che alla fine saremo soddisfatti per il nostro impegno: di più non dico».

Come vive, invece, l'avvicinamento da esordiente ai Giochi?

«Tutti quelli che ci sono già andati mi dicono che le Olimpiadi sono una cosa molto diversa rispetto ai Mondiali o alla Coppa del Mondo. È una gara e un mondo a se stante... e quindi non so bene cosa aspettarmi. Penso positivo e basta, cercherò anche di divertirmi anche se probabilmente non avrò il tempo per vedere altre gare o per vivere il villaggio dopo i miei impegni. In teoria ripartiremo poco dopo le nostre regate».

Ci sono sport che avrebbe voluto seguire da vicino?

«Mi piace molto il nuoto, non sarebbe stato male vedere le gare dal vivo. Anche se la mia passione per questo sport si ferma qui: non mi è mai venuto lo stimolo di provare a gareggiare in piscina».

Chiudiamo con qualche curiosità relativa alla sua disciplina, il canottaggio "pesi leggeri". Rientrare nel limite di peso per lei è un problema? È costretto a rinunce particolari?

«Con il passare degli anni, rientrare nei limiti è stato più semplice perché con l'esperienza ho imparato a gestirmi meglio. Per quanto mi riguarda non è una cosa particolarmente difficile, sono diventato perfezionista e mi controllo quotidianamente. Vale anche per le rinunce: amo i dolci ma so che devo fare qualche sacrificio soprattutto avvicinandomi alle gare. Però, una volta terminato l'impegno, so che posso regalarmi qualche libertà. E a quel punto il gusto è ancora migliore».

ANDREA MICHELETTI

Nato: a Busto Arsizio il 22/06/1991

Società attuale: Fiamme Oro

Federazione: canottaggio

Disciplina: doppio pesi leggeri

Partecipazioni olimpiche: nessuna

SPECIALE RIO 2016 – [Le Olimpiadi su VareseNews](#)

Emozione, impegno e umiltà: la vigilia olimpica di Ludovico Edalli



Articolo di Damiano Franzetti del 21 luglio 2016

*Il peso di essere l'unico azzurro (al maschile) presente a Rio, la passione di disputare una gara sognata fin da bambino, l'umiltà di conoscere i propri limiti e quelli dei rivali, l'orgoglio di aver ricevuto gli incoraggiamenti dei colleghi che hanno fatto grande la **ginnastica** azzurra negli ultimi anni. C'è tutto questo nella vigilia olimpica di **Ludovico Edalli, 23 anni ancora da compiere**, nato e cresciuto a **Busto Arsizio** che tra pochi giorni prenderà l'aereo che lo porterà per la prima volta nel mondo a cinque cerchi.*

*Per prepararsi al meglio "Liudo" Edalli – che è tesserato per **l'Aeronautica Militare** e gareggia per la **Pro Patria** – sta continuando a lavorare a Seveso dove è approdato pochi mesi fa e ha trovato un ambiente che gli "ha dato una scossa", come racconta lui stesso a VareseNews.*

Ludovico, come ci si sente a essere l'unico ginnasta del settore maschile presente a Rio?

«Sotto pressione e con una grande responsabilità, inutile negarlo. Da quando sono stato selezionato come unico azzurro, gli occhi su di me si sono moltiplicati. Lo si avverte spesso: aumentano le raccomandazioni, le attenzioni da parte dei vertici federali ma anche gli incoraggiamenti».

Lei in un certo senso ha avuto un battesimo olimpico: nel 2010 vinse il bronzo alle “Olimpiadi giovanili”.

«Vero, ma a Rio sarà una cosa del tutto diversa sia dal punto di vista delle emozioni sia da quello sportivo. Là eravamo tutti juniores e con un solo partecipante per ogni Paese: la medaglia nelle parallele fu bellissima ma in Brasile ci sarà il meglio della ginnastica, tutta un'altra storia».

Il Brasile, appunto: cosa chiede alla sua gara olimpica?

«Sono sincero: l'unico obiettivo possibile è quello di entrare nella finale a 24 del concorso generale, e già per me sarebbe una cosa straordinaria. Significherebbe disputare la gara più importante con tutti i grandi interpreti della ginnastica mondiale: sarebbe una soddisfazione personale incredibile. Penso invece che serva un miracolo per entrare in una finale (a 8) dei singoli attrezzi. Parallele e sbarra restano i miei preferiti, ma dopo diciott'anni che faccio questo sport so valutare le mie possibilità e la qualità degli avversari».

Dal punto di vista sportivo in che condizioni arriva a Rio?

«Mi sento molto ben preparato, pronto a dare il meglio. Da inizio anno mi alleno a Seveso con lo staff formato da Paolo Siviero, Paolo Quarto e Matteo Artina e sono convinto che cambiare palestra mi abbia fatto bene. Mi abbia dato una sveglia, visto che mi stavo un po' “sedendo”. Ora sono pronto e con la giusta dose di grinta».

Come si sta allenando in questo momento?

«Incomincio alle 8,30 e in media mi alleno tra le 5 e le 6 ore e mezzo. Al mattino facciamo lavoro più fisico e mirato anche alla prevenzione degli infortuni, pomeriggio invece si “carica” provando gli esercizi in modo molto intenso».

E invece, a emozioni, come siamo messi?

«Forse sto capendo soltanto ora che tra pochi giorni partirò per le Olimpiadi: la cosa più figa che potesse capitare nella mia vita. Sono strafelice e molto fiero, perché i Giochi sono un sogno che ho fin da quando ero bambino. Peccato soltanto di non poter condividere l'esperienza con i miei compagni di squadra. Molti di loro però mi hanno scritto e continuano a incoraggiarmi».

Ci racconti come mai non ci sono altri azzurri qualificati.

«Forse sto capendo soltanto ora che tra pochi giorni partirò per le Olimpiadi: la cosa più figa che potesse capitare nella mia vita. Sono strafelice e molto fiero, perché i Giochi sono un sogno che ho fin da quando ero bambino. Peccato soltanto di non poter condividere l'esperienza con i miei compagni di squadra. Molti di loro però mi hanno scritto e continuano a incoraggiarmi».

Ci racconti come mai non ci sono altri azzurri qualificati.

«Abbiamo fallito i Mondiali di Glasgow dove siamo andati molto male: era il primo step di qualificazione come team e non siamo entrati nelle prime 16. Per fortuna c'è stato il test event di Rio in cui l'Italia poteva schierare due atleti e ottenere un pass individuale: a comunicarmi che sarei andato io alle Olimpiadi è stato Matteo Morandi che era in ballottaggio con me ed è un grande amico. Quando me l'ha detto è stato come ricevere una badilata in faccia. Ma con la felicità al posto del dolore».



Ludovico comunica così su Instagram

Eppure l'Italia negli ultimi 20-25 anni ha ottenuto risultati di rilievo a partire dagli ori di Chechi e Fassina. In che rapporti è con i grandi azzurri?

«Sono legato soprattutto ad Alberto Busnari e Matteo Morandi: con Alberto,

che ha gareggiato in 4 Olimpiadi, mi sono allenato per 8 anni; da entrambi ho imparato tanto e considero una fortuna aver lavorato con loro. Cassina lo conosco meno, ma quando l'ho incontrato di recente si è congratulato con me, felice di vedere un ragazzo così giovane ai Giochi».

Lei è appassionato di sport a 360 gradi. Quali sono i “momenti olimpici” che più le sono rimasti impressi?

«Uno su tutti è quel grido “Vola, Yuri, vola!” nel momento in cui Chechi vinse la sua medaglia d'oro. Ero piccolo, eravamo tutti incollati davanti alla tv ed è un ricordo indelebile. Ma ne ho tanti altri perché amo davvero tutto lo sport: dalla pallavolo, al basket, all'atletica. E in quest'ultima disciplina non posso non citare le emozioni che mi dà Usain Bolt».

LUDOVICO EDALLI

Nato: a Busto Arsizio il 18/12/1993

Società attuale: Pro Patria Bustese / Aeronautica Militare

Federazione: Ginnastica

Disciplina: concorso generale individuale

Partecipazioni olimpiche: nessuna

SPECIALE RIO 2016 – [Le Olimpiadi su VareseNews](#)

Il “Caccia” ricomincia da Morazzone: “Idee e principi giusti”



Articolo di Damiano Franzetti del 3 agosto 2016

Un anno per disintossicarsi dai veleni seguiti al fallimento del Varese 1910, una ripassata agli appunti e la partenza per una nuova avventura sempre nel segno dello sport per i più piccoli. **Marco Caccianiga**, una delle figure più note del panorama sportivo della provincia, ricomincia da Morazzone la sua attività di istruttore nel mondo del calcio.

Marco, come mai proprio all'Asd Morazzone?

«Per diversi motivi. Perché mi hanno cercato direttamente, perché ho conosciuto Luigi Costa che mi ha illustrato i progetti, perché parlando con persone come Christian Conte o Marco Dallo ho ritrovato le stesse idee e gli stessi principi educativi che guidano il mio lavoro nel mondo del calcio per bambini».

Quali saranno i suoi compiti?

«Mi occuperò dei bambini in fascia prescolare 3-5 anni e in fascia scolare 5-

8. In pratica le età delle categorie Primi Calci, Piccoli Amici e Pulcini delle quali sarò il responsabile. Si tratta della fascia d'età che chiamo "il periodo d'oro della motricità", quando cioè i bambini apprendono movimenti nuovi, migliorano la coordinazione e creano un bagaglio motorio che sarà loro molto utile in futuro. Sia se poi continueranno con il calcio, sia se vorranno praticare altre discipline».

Questa ormai è la sua specializzazione.

«Esatto. Dopo aver frequentato l'Isef ho approfondito proprio questo genere di lavoro. Scherzando, fino a un certo punto, amo ripetere che il mio calcio finisce a 8 anni».

Come è nato il rapporto con il Morazzone.

«Nei mesi scorsi, durante la campagna elettorale di Varese, ho conosciuto Luigi Costa che coordinava la lista nella quale mi sono presentato (la civica legata a Paolo Orrigoni *ndr*) e che ha iniziato a parlarmi dell'Asd Morazzone e dei nuovi progetti del club rossoblu. Ho visitato il centro sportivo, dove non andavo da qualche anno, ho conosciuto gli altri responsabili di vivaio e scuola calcio, ho capito che in una società simile si può lavorare bene».

Quando inizia il suo lavoro?

«In teoria dopo Ferragosto con le riunioni tecniche, poi a settembre sul campo, quando i bambini inizieranno le scuole. Però in un certo senso il lavoro è già iniziato: abbiamo già stretto contatti con i miei amici della scuola calcio del Torino con cui ho già collaborato quando ero al Varese. Con loro faremo senz'altro una serie di attività, di amichevoli e di tornei. Lo stesso vale con i pari età della Varesina dove c'è Paolo Masini che lavorava con me in bianco-rosso: insomma, stiamo già mettendo le basi del programma che seguiranno i nostri bimbi».

Prima di accettare il Morazzone è rimasto fermo un anno, dopo la fine del Varese 1910. Come mai?

«Perché quando la società è fallita è stato sputato veleno su tutti, senza fare distinzioni. Tra questi anche noi della Scuola Calcio, che coordinavo fin dal 2004: abbiamo lavorato senza ricevere i rimborsi pattuiti per sette mesi, e abbiamo tirato avanti per rispetto verso i nostri bimbi e verso le famiglie. È stato spiacevole vederci accomunati a quelli che hanno fatto naufragare la società: per questo ho preferito fermarmi un anno, avevo bisogno di liberarmi da quei veleni. Ora finalmente respiro un'aria nuova».

Un vino “da stellati” sulle colline di Azzate



Articolo di Stefania Radman del 4 agosto 2016

Sembrava impossibile, ma la grande eccellenza vinicola in provincia di Varese c'è, e si nasconde tra i colli che sovrastano Azzate.

A decretarlo, [la Guida Oro I Vini di Veronelli](#), che ha attribuito l'ambitissimo [Sole 2016](#) al Nebbiolo **SommoClivo** dell'azienda [Torre San Quirico](#) di Azzate. «Scherzavamo sul fatto che delle provincie lombarde l'unica a latitare in fatto di viticoltura fosse la provincia di Varese, anche se in passato qualche traccia la si poteva trovare – si legge nella guida – Ora, con nostra sorpresa, siamo a festeggiare un gran bel vino di questa provincia; e che vino! Un originalissimo nebbiolo che in tutta la sua diversità non sente sudditanza con nessuna altra provincia. E siamo solo all'inizio».

Il Sole è un premio assegnato dalla redazione della Guida di Veronelli attribuito ogni anno a dieci vini scelti tra gli oltre 15.000 campioni assaggiati. **Dieci etichette** di cui la redazione desidera segnalare l'originalità e il valore, per quell'anno. **Per il SommoClivo, la guida recita:** «Un'azienda pic-

colossima, con un solo ettaro vitato condotto con appassionata e quotidiana cura, propone una versione varesina del nebbiolo. Su una collina magnificamente esposta, **Alessio Fornasetti** – imprenditore e preparatissimo vignaiolo dilettante – ha saputo creare un vino sorprendente: l'esordio in Guida è solare».

UN RICONOSCIMENTO A SORPRESA

«In effetti, io non ho saputo se non dopo la degustazione fatta dai redattori, del coinvolgimento del Sommo Clivo nella Guida Veronelli – spiega Fornasetti – da noi si sono presentati semplicemente come dei potenziali clienti. Hanno degustato e poi ci hanno lasciato, dicendo che ci avrebbero dato una risposta. Qualche giorno dopo ci hanno spiegato la verità su chi erano, ma si sono limitati a proporci l'inserimento del vino nella guida. Solo all'ultimo abbiamo scoperto di essere **uno dei dieci cru prescelti per il 2016**».

Un vino orgogliosamente varesino, prodotto in un vigneto pieno di storia, a 480 metri di quota. I filari dell'azienda di Alessio Fornasetti abbracciano infatti la storica Torre San Quirico: per secoli luogo di viticoltura, abbandonata con l'epidemia di fillossera di fine '800. La vigna settecentesca è di circa un ettaro, ma sta per raddoppiare: «E pensare che l'idea di ripristinare il vigneto mi è venuta solo perché la Regione mi aveva telefonato: a loro risultava una concessione per un vigneto, a loro risultava abbandonato, e mi hanno chiesto se volevo rinnovarla o se avrebbero dovuto cancellarla. Mi dissi che non volevo lasciare andare tutto, e mi sono lanciato in una avventura completamente nuova».

UNA VITA RIVOLUZIONATA

Alessio Fornasetti non aveva nulla a che vedere con il vino, all'inizio. La sua vita professionale è stata per lungo tempo da manager: prima in una multinazionale della comunicazione, poi nella divisione comunicazione di una altra importante multinazionale. Fino all'incontro coi Benetton, per i quali si è occupato, ovviamente, di comunicazione. E' a questo punto però che è spuntata la vigna di casa, quella splendida casa sulle colline di Azzate disegnata nientemeno che da **Vico Magistretti** negli anni '60 per gli amici **Bassetti**, di cui Anna, la moglie di Alessio, è una delle ultime generazioni. Detto, fatto. In un contesto – e in una storia personale – così, però, l'obiettivo non poteva essere che l'eccellenza: «Ho deciso di riqualificare completamente l'esistente storico, che era già presente nel **Catasto di Maria Teresa d'Austria**, con un nuovo impianto, posando nuovi cloni di nebbiolo appropriati alle caratteristiche del territorio, acquistando attrezzature che consentissero la massima manutenzione della vigna e ammodernando la cantina».

Per quelle viti «Ho cambiato la mia vita, mettendola a disposizione della vigna – ha commentato Fornasetti – E aver ricevuto questo riconoscimento, è

la dimostrazione che lavorare con passione e cercare il meglio è la via migliore per poter eccellere» .

VINI PREMIATI PER RISTORANTI STELLATI

Il SommoClivo però, non si trova ovunque. Le sue **5000 bottiglie** (che diventeranno circa 10000, con l'ampliamento del vigneto) sono vendute per lo più a ristoranti stellati, e accompagnano piatti non usuali. Nomi come il tre stelle di **Chicco Cerea** "da Vittorio" a Brusaporto, il due stelle vegetariano di **Pietro Leemann** Joia a Milano, lo stellato **Tano Passami l'Olio**, sempre a a Milano.

Ma se lo si volesse gustare in solitudine, o regalare a un amico? «Chi lo compra per sé lo compra direttamente. Sono in parecchi – spiega Fornasetti – A venire a degustarlo e poi ordinarlo direttamente qui, ad Azzate». Ora l'obiettivo è varcare l'oceano, e presentarsi all'America. «Anche per questo stiamo ampliando il vigneto. Ma il punto più importante è un distributore che sappia trattare e posizionare adeguatamente il vino: le richieste già le avrei».

Da Tradate al Sudafrica, sulle tracce del papà di tutti gli scout



Articolo di Mariangela Gerletti del 5 agosto 2016

«Una cosa sembra impossibile finché non viene realizzata» diceva Nelson Mandela; ed è proprio da qui che parte l'avventura di due Camille e una Giulia.

Camilla Canavesi, Giulia De Carlini e Camilla Moroni sono tre ragazze che frequentano il liceo e hanno dei sogni nel cassetto che sperano di realizzare. Uno di questi è già diventato realtà: un viaggio avventuroso sulle tracce di sir Robert Baden-Powell, il fondatore del movimento scout.

Oltre allo studio, allo sport e agli amici, hanno infatti una passione che le accomuna: “Siamo scout a Tradate – raccontano – ed è proprio a Tradate che è nata questa “malsana” idea di partire, con lo zaino in spalla, per un'avventura molto lontana dagli stereotipi che alcuni hanno su quello strano mondo che sono gli scout”.

Un'avventura che inizia da settembre con una serie di lavoretti che hanno per-

messo alle ragazze di finanziare il viaggio. “Ma anche con una serie di attività che ci preparassero all’incontro di gente con lingue e culture diverse dalle nostre”.

Così il 9 giugno scorso arriva il giorno della partenza: “Invece di svegliarci nel nostro comodo letto, libere da interrogazioni e compiti in classe, ci siamo trovate all’aeroporto di Malpensa insieme al nostro capo Andrea, piene di curiosità e con tanta voglia di scoprire ciò che ci aspettava. Ed eccoci, dopo 14 ore di viaggio, catapultate dall’altra parte del mondo: eravamo atterrate nell’aeroporto internazionale di **Johannesburg, in Sudafrica**”.

Ma perché il Sudafrica? “E’ proprio qui che il generale inglese Baden-Powell, durante la guerra boera, ebbe la brillante idea di usare i ragazzi indigeni come sentinelle, e successivamente di fondare un movimento, che diventerà poi mondiale, chiamato scoutismo”.

Un viaggio alla riscoperta delle origini diviso in tre tappe, vissute come ogni buon scout dovrebbe fare: lontano dai comfort e da tutte le immagini delle riviste di viaggi da mille e una notte.

“Il primo step è stato il **villaggio di Mafeking**, dove tutto ha avuto inizio – raccontano le ragazze – qui abbiamo fatto conoscenza con gli scout locali, che ci hanno mostrato la loro quotidianità. Tra baracche di mattoni, scuole malandate ma tanti tanti sorrisi, le occasioni per fare servizio non sono di certo mancate. Abbiamo infatti aiutato i ragazzi scout a ridipingere la loro base e siamo stati accolti dai bambini nelle classi delle loro scuole per fare animazione e passare del tempo insieme”.

Ma c’è stato il tempo anche per qualche incontro ravvicinato con l’anima più selvaggia dell’Africa: “Nella riserva nazionale del Pilanesberg, abbiamo avuto l’opportunità di osservare, fotografare e (purtroppo per noi) interagire con tutti gli animali della savana: dai furti di banane, opera di **scimmie dispettose**, alla contemplazione degli assonnati ippopotami, alla comparsa improvvisa di un branco di leoni proprio davanti a noi”.

Infine un tuffo nella storia e in alcuni dei luoghi simbolo di questo continent, come Johannesburg: “Gli ultimi giorni del nostro viaggio li abbiamo trascorsi nella caotica città di Johannesburg, dove siamo entrate in contatto con la storia del paese che ci ha accolto. Grazie alla visita dei luoghi simbolici che più hanno segnato **il periodo dell’Apartheid** e alle chiacchierate con chi questa situazione l’ha vissuta sulla sua pelle, abbiamo capito che, aldilà dei documentari di fantastici tramonti e animali, il Sudafrica cerca ancora di risolvere i suoi molti problemi. E anche a Johannesburg non sono mancate le occasioni di servizio nella base scout che ci ha ospitato”.

“Il nostro viaggio è finito ma ci porteremo quest’esperienza nel cuore per tutta la vita; in particolare ciò che più ci ha colpite: i sorrisi – concludono Camilla,

Giulia e Camilla – In mezzo a gente che non ha niente abbiamo percepito **più felicità e cordialità** rispetto a quello che siamo abituati tra i nostri agi. Allora ci chiediamo, e vi chiediamo: perché desiderare sempre di più se basta accontentarsi per essere felici?”.

Quella banda di stonati che ha fatto ridere e ballare mezzo mondo



Articolo del 3 agosto 2016

Il libro “**Una bella storia sestese**”, scritto da **Elena Zeni e Mario Varalli**, è più di un semplice amarcord tra amici perché i due autori ripercorrono le tappe di una storia (dalla **Fil fer company alla Banda di stunaa**) che ha segnato la comunità di **Sesto Calende**, come ricorda la stessa Zeni in apertura del libro.

Una storia che inizia nel 1953 con il primo carnevale sestese, una manifestazione spensierata dopo i dolori di una guerra ancora viva nella memoria delle persone. «Mai manifestazione fu più riuscita e brillante» annoterà **Bruno Zeni** nel libro verbali della società artistica **Cesare da Sesto**.

Il libro riporta nomi e cognomi dei giovani volenterosi che allestiscono i vari carri allegorici tra cui quello dei **pompieri** e il **biscione** interista che in una maldestra manovra dell'autista perderà la testa a causa di un cavo della luce. **Nel 1956** entra in scena al **Caffè Moderno la Fil fer company** così chiamata perché i loro carri erano tenuti insieme dal filo di ferro. Ai giovani

di Sesto non manca la fantasia e la voglia di misurarsi con argomenti di stretta attualità come la sanità (spettacolare il carro che riproduceva l'ospedale) o lo Sputnik dedicato alle avventure spaziali della cagnetta Laika.

Il libro corredato da **molte foto d'epoca** è uno spaccato interessante del connubio fortissimo tra la popolazione e questa manifestazione, come dimostra la sequenza in cui **Ennio Vettori** detto "Gandulin" sfilava, vestito da donna su un carro dedicato alla sartoria, mentre alle sue spalle c'è una folla stipata ai bordi della strada e sui balconi intere famiglie che seguono divertite la sfilata.

Nel 1963 la Fil fer company dà forfait per ricomparire l'anno dopo. Ma proprio in quegli anni si verifica una metamorfosi importante perché al **Caffè Moderno** nasce la **Banda dei pigiami**, formazione musicale che ha nei fratelli **Luigi ed Ezio Tamborini**, due autentici pilastri. Sono pochi quelli che fanno suonare, la maggior parte di loro fa finta, ma non importa perché la banda riscuote subito un grande successo nei festeggiamenti del carnevale. Il **carnevale sestese subisce uno stop di 5 anni**, dal **1970 al 1975**, per riprendere nel **1976**, anno in cui nel sabato grasso gli ottoni custoditi da **Carletto Prandi tornano a suonare grazie alla Banda di stunaa** alla sua prima sfilata. I componenti non indossano più solo il pigiama, ma alcuni si vestono da donna, altri con sombrero e bombetta. Eppure il successo è strepitoso, tanto che negli anni a seguire il **travestimento da donna diventerà la divisa ufficiale della banda**.

La **Banda di stunaa si toglierà molte soddisfazioni** perché sarà invitata nelle più grandi manifestazioni carnevalesche da Venezia a Nizza, da Lugano a Viareggio, con passaggi televisivi di rilievo, Rai compresa. È una vera **Guggen band**, così vengono chiamate le formazioni musicali volutamente stonate, tipiche dell'**Austria e della Germania**. Il libro documenta con dovizia di particolari questa storia, producendo atti ufficiali e riportando molte curiosità tra cui anche quella che vide protagonisti alcuni componenti della banda a **Cuccaro Monferrato**. Lungo il percorso c'erano molte botti di vino con degustazione gratis, alcuni si fecero prendere la mano e non arrivarono mai in fondo alla sfilata.

“Da Ispra ad Alassio, il nostro omaggio al papà del Muretto”



Articolo di Maria Carla Cebrelli del 2 agosto 2016

Da **Alassio** alla **passeggiata dell'amore di Ispra**, dal celebre muretto agli scorci del lago Maggiore. È un ponte ideale che va dal mare alle acque del Verbano, quello contenuto nel primo docufilm dedicato a Mario Berrino. A realizzarlo sono stati i componenti dell'associazione isprese a lui dedicata tra cui il presidente onorario, **Davide Pagani** e il giornalista **Simone Della Ripa** . L'idea nasce in occasione del quinto anniversario della scomparsa del Maestro e della decima edizione del concorso *Scrivi l'amore* che a Mario Berrino è intitolato. «Avevamo valutato l'ipotesi di proporre qualcosa di innovativo e abbiamo iniziato a raccogliere dei contributi video da assemblare in un unico documentario – spiega Pagani -. Il progetto è stato presentato a febbraio ad Alassio e dal primo di luglio sono iniziate le riprese a Ispra, sulla passeggiata dell'amore. Abbiamo intervistato **persone che lo hanno conosciuto** e raccolto impressioni e ricordi. Dal 4 agosto gireremo la parte alassina. **Il nostro set sarà costituito dal muretto, da alcuni luoghi simbolo della cittadina ma anche dallo studio del maestro nella sua vil-**

la».

All'iniziativa ha partecipato **anche la famiglia di Berrino** che offrirà del materiale inedito e personale per arricchire il documentario. «Ad Alassio – prosegue Pagani – raccoglieremo altre testimonianze che si aggiungono a quelle ispresì. Inoltre abbiamo aperto al pubblico il nostro progetto. Sarà infatti possibile inviare, tramite la nostra pagina Facebook o con #premiomarioberrino dei **brevi filmati di massimo 45 secondi**, in cui si dedica un pensiero al maestro. L'idea è quella di inserirli a conclusione del nostro lavoro».



Il muretto di Alassio

Il video sarà con buona probabilità concluso entro la fine di agosto e presentato al pubblico da settembre al prossimo febbraio in occasione della nuova edizione del concorso letterario di Ispra che porta il nome di Berrino. Ma dove nasce questo filo che lega Alassio al Varesotto: «Semplicemente dal fatto che il Maestro aveva dato un contributo attivo alla manifestazione letteraria fin dalla sua nascita – prosegue Pagani -. Ci inviava un messaggio periodico, sempre molto piacevole. Al momento della sua scomparsa ci è parso giusto dedicare a lui questo premio, che riteniamo un “cugino” di quello alassino, la cui storia è molto più consolidata. Per quanto mi riguarda ho trovato Ma

rio Berrino un personaggio affascinante. Me lo hanno presentato circa quindici anni fa e nel tempo ho avuto modo di conoscerlo. **Era una persona intelligente, affabile e a modo.** Me lo ricordo con simpatia, quando passava il tempo a intrattenere i turisti fuori dal suo studio. Era un vero e proprio promotore turistico della sua terra e ha fatto molto per la sua città».

Leggi anche – [**L'incontro con Mario Berrino dal blog In Vespa di Marco Giovannelli**](#)